

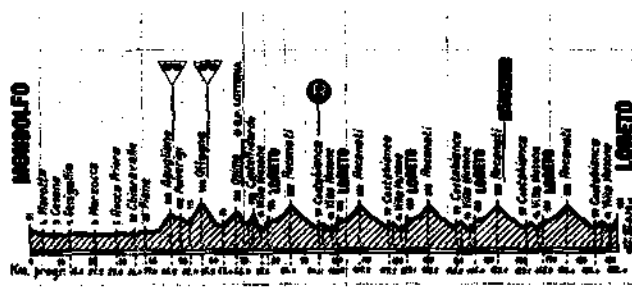
IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REFIN
CERAMICHE

ARRIVO

- 1) Mario Cipollini (Merc. Uno-Saeco), in 3.58'11", media 40,900
- 2) Capiot (Cov. Ratin-Cant. Totto) s.t.
- 3) Citterio (Ald-Gipiemme) s.t.
- 4) Svorada (Lampre-Panaria) s.t.
- 5) Mikal (Gowis-Bellan) s.t.
- 6) Pizzani (Team Petru) s.t.
- 7) Martinello (Mercatone Uno-Saeco) s.t.
- 8) Strazzer (Navigare-Bias Stamp) s.t.
- 9) Villa (Anonelli-Vita-Galatron) s.t.
- 10) Mazzoni (Brevolati) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Rominger (Mapei) 9.37'01"
- 2) Fondriest (Lampre-Panar.) a 43"
- 3) Sorenson (Mg) a 49"
- 4) Cipollini (Mercatone Uno-Saeco) a 52"
- 5) Casagrande (Mercatone Uno-Saeco) a 53"
- 6) Berzin (Gowis-Bellan) a 57"
- 7) Ugrumov (Gowis-Bellan) a 1'10"
- 8) Lelli (Mercatone Uno-Saeco) a 1'12"
- 9) Belli (Lampre-Panaria) a 1'12"
- 10) Tonkov (Lampre-Panaria) a 1'14"



La tappa di oggi

La quarta tappa potrebbe riservare qualche (piccola) sorpresa: dopo una frazione di tutta tranquillità, ne arriva una dal tracciato piuttosto nervoso soprattutto nel finale. La Mendolito-Loreto è composta da 192 chilometri con un arrivo in leggera salita. Partenza a Mendolito alle ore 11.50, percorso piatto fino ad Agugliano dove è stato posto un ip della montagna (203 metri), quindi un altro ad Offagna (203 metri), poi Calmo (Ip Lottaria) quindi un circuito che comprende Costabianca, Villa Nazzone e Loreto da percorrere sul vello. È una tappa adatta agli scattisti: uno come Fondriest potrebbe provare un attacco che movimenterebbe l'arrivo e - chissà - anche i primi posti della classifica.

GIRO D'ITALIA. Il velocista centra il secondo successo. Fondriest: «Ora bisogna attaccare»

Cipollini, un altro sprint vincente Ma Rominger è lì

Cipollini vince ancora, due successi su tre tappe. Ma in testa alla classifica generale c'è sempre Tony Rominger. Oggi, sulle salite di Loreto, Fondriest promette battaglia. «Dobbiamo attaccare, altrimenti il Giro è già chiuso».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ MAROTTA. Avanti, tocca a Cipollini. Il Giro sta ormai diventando una questione privata: Tony Rominger, il computer svizzero, si tiene la maglia rosa, pensando alla classifica generale; Mario Cipollini, l'uomo-razzo con il codino, invece si pappa tutte le volate. Non c'è storia, non c'è suspense. Loro fanno i mattatori, gli altri le comparse. Non che ci sia nulla di male, è un lavoro dignitoso anche quello, però alla lunga stanca. Soprattutto quando i riflettori toccano sempre a quei due. Che fare? Per il momento, nulla. Per il futuro, invece, si può preparare qualche imboscata. Ecco il mare. Dopo quattro giorni di pioggia tra le verdi colline umbre, il Giro si riscalda sulle spiagge adriatiche. Non è un sole da Tour de France, ma è sempre meglio della consueta doccia fredda quotidiana. Cambia il tempo, ma non la sostanza: quando la strada si spiana in un bel viale, Mario Cipollini inserisce il turbo e saluta tutti i suoi amici velocisti. Anche ieri, sul traguardo di Marostica, la scena è identica a quella di Terni: parte il Missile Giallo e gli altri tutti dietro. Sulla sua scia, in uno stretto buchetto da brividi, s'infila un gruppetto di audaci: il belga Capiot, il nostro Citterio e lo slovacco Svorada. Mentre Cipollini, smetten-

do di pedalare poco prima del traguardo, si girava con l'aria rassegnata di uno che non trova più avversari, gli inseguitori si lanciavano nello sprint di consolazione. Il più svelto era Capiot, mentre Citterio, anticipando Svorada, riusciva a conquistare il terzo posto. Dopo l'arrivo l'italiano ha comunque polemizzato con Capiot: «Nel momento cruciale mi ha tagliato la strada. Dovevano squalificarlo. Cipollini comunque è di un altro pianeta. Anche dopo l'ultima curva è ripartito con il 12, un rapporto durissimo. Non so come faccia. In questi casi possiamo solo guardarlo». Cipollini tiene banco. Tre tappe, due vittorie. Se continua così, tutti gli altri velocisti possono fare le valigie. Questo è il suo undicesimo successo della stagione. Nel suo ultimo Giro d'Italia, centrò quattro vittorie. Ora il suo obiettivo dichiarato è arrivare a cinque. Intanto, con il suo codino tirabaci, si autolecebra davanti alle telecamere: «Ragazzi, cosa volete che vi dica? In questo periodo vado troppo forte. Sì, alla fine mi sono voltato, ma l'ho fatto per il pubblico, non per schermire gli altri velocisti. Non mi sarei mai permesso di fare una cosa del genere. Tra l'altro, non pensate che qui sia tutto facile. Questo è un Giro spaccagambe, duro, pie-



Mario Cipollini, vincitore della terza tappa del Giro d'Italia. Fausto Penazzo/Agf

Pillolo

La chitarra di Radius. «Non piangere salame dai capelli verde rame...». Toh, chi si rivede, la Formula 3, una delle gloriose schegge della musica italiana fine anni Sessanta. Siamo al villaggio del Giro d'Italia, a Spoleto, prima della partenza per Marotta. L'attacco del pezzo è inconfondibile: «Un tufo dove l'acqua è più blu, niente di più...». Chitarra elettrica a tracolla, mano svelta e faccia sempre più dylaniana, Alberto Radius fa da colonna sonora al ritrovo di tappa. «Cosa faccio qui? Niente, suono e canto» spiega il mitico Radius. «Ma è solo un divertimento, una cosa ruspante. Si butta giù un accordo, e poi via si va. Come si faceva tanti anni fa, quando suonavo con Lucio Battisti. Bel tipo, Lucio. Le sue canzoni vanno giù come acqua fresca, sono moderrissime. È un piccolo genio: ha delle intuizioni che gli altri non si sognano neppure. Anche adesso, pur facendo delle canzoni strane con quel Panella, ha inventato un genere, ha aperto una pista. L'ho rivisto tre anni fa, e mi ha fatto molto piacere. Lui sta sulle sue, ma fa bene. Un personaggio come lui deve comportarsi così». Viene da chiedergli: ma quanti anni hai? E lui pronto: «Sono del '42, e riesco ancora a divertirmi. Ogni tanto suono, ogni tanto dirigo il mio studio d'incisione. I giovani musicisti? Sono bravi, ma alle spalle non c'è la gavetta. Così, al primo contraccello, si lasciano andare. Noi siamo di un'altra scuola. A furia di sbagliare, abbiamo imparato a vivere. No, non mi sento un sopravvissuto. Lo sarei se pensassi soltanto al passato». □ Da Ce.

IL PASSISTA

I cattivi maestri che pretendono tutto e subito

GIRO SABA

■ IL GIRO VA. Corri uomo, corri col freddo e la pioggia, magari con colpi di tosse e il naso che cola, con la speranza di cieli puliti. Verrà il caldo e soffrirai in altro modo. È campione chi oltre a possedere buone gambe si adatta a qualsiasi temperatura. Gli altri si dovranno accontentare di traguardi parziali, di situazioni che combaciano con una giornata di gloria. Corri gregario anche se la paga è bassa, anche se il tuo compito è quello di assistere il capitano in corsa e fuori corsa, magari origliando per capire l'umore e le intenzioni degli avversari. Corri Prudencio Indurain, fratello del grande Miguel al quale ogni sera telefonerai notizie sul conto di Rominger. Corri Petito Roberto, fratellino di Giuseppe. Corri con una lena alla coscia destra, brutto ricordo di un capitombolo riportato nella cronometro di Assisi. Robertino da Civitavecchia, vincitore del Giro delle Regioni '92, è una bella promessa e tale rimane anche Leonardo Piepoli da Alberobello nonostante il suo inizio maldestro che lo ha relegato in coda alla classifica. Non mi stancherò mai di dire che i professionisti di primo pelo vanno gettati nella mischia con intelligenza e amorevolezza, senza chiedere loro quel tanto che storpia. Certo, per imparare devono osare, osare per crescere, ma sono cavallini da tenere con le briglie, sono puledri con motori defecati. Molti talenti si perdono camminando facendo perché maleamente assistiti e chi ciancia, chi siede al volante dell'ammiraglia con poco sale in zucca, chi sostiene che nel ciclismo moderno non c'è spazio per le lunghe carriere, chi vuole tutto subito, non è un buon maestro. Voglio ricordare a questi maneggiatori molto diversi da Alfredo Martini, Luciano Pezzi e Giorgio Albani, a questi «general manager» possessori di considerevoli cifre, che il già citato Miguel Indurain ha disputato sei Tour de France prima di indossare la maglia gialla, voglio ribadire con enfasi, concetto di competenza e di onestà per la maturazione dell'atleta. E il Giro va, inizia la terza tappa per andare da Spoleto a Marotta, cioè dall'Umbria alle Marche nello scenario di panorami incantevoli, con cento, mille sfumature. Spoleto è la città che nel 1977 ha registrato il successo del corridore col parucchino (Mario Beccia). Parola d'ordine: attaccare Rominger, tastare il polso del grande favorito. Ogni pezzo di strada è buono per improvvisare, per dar corpo alla fantasia e c'è chi tenta, chi azzarda, ma sono fuochi di paglia. Consistente l'azione di un quintetto comprendente Rodolfo Massi che gioca in casa, che passa dal suo paese (Corchiano) in un coro di applausi. Vai Massi, vai, mi viene da gridare ad un ragazzo vittima di rovinose cadute e che pedala con una gamba più corta dell'altra. Purtroppo quelli della Mercatone Uno-Saeco riportano sotto il plotone e ancora una volta Marilione Cipollini decreta la sua potenza in volata. Pilotato dal pistard Martinello, il toscano di Lucca vince a braccia alzate. Bravo Marilione, bravissimi i suoi compagni di squadra che lo hanno portato in carrozza sul rettilineo di Viale Europa. Trecento metri prima della conclusione una curva che mi allarma. Tutto finisce bene, però finali del genere sono un attentato alle pelli dei corridori, signori della commissione tecnica che state a guardare, che dite sempre sì, soltanto se si volerà dell'organizzazione. E il Giro va. Il Giro promette qualcosa d'importante nella prova odierna che annuncia i ripetuti dossi del circuito di Loreto. Alle cinque della sera una bella verifica.

PUGILATO. Domani sera a Perugia contro Philips Rosi, una vigilia mondiale

■ PERUGIA-Over the top, oltre il massimo, scritto sulla tuta blu ed una certezza in testa: vincere. Ma Gianfranco Rosi non ha dubbi neanche sul passato e sul futuro: il migliore è e sarà ancora lui. Anche dopo il mondiale WBO dei superwelters che disputerà, come sli-dante, domani sera nella sua Perugia, contro il detentore della corona, l'americano di 26 anni Vernon Phillips. Alla conferenza stampa di presentazione del combattimento si è visto un Rosi determinato, sicuro di vincere, ma anche nervoso ed a tratti polemico con i giornalisti, accusati di non rispettarlo e, più in generale, di non valorizzare adeguatamente il pugilato. Una polemica ripresa anche dall'organizzatore Giulio Spagnoli. «Ho sempre avuto rispetto per gli avversari - ha detto Rosi - e ne ho ancora di più per un campione del mondo, ma mercoledì sul ring mi ricorderò solo della mia regola: vincere. Sono in condizioni troppo buone per pensare ad una sconfitta. Sono sicuro che riuscirò a batterlo netta-

mente ed in maniera convincente». Il pugile umbro, che compirà 38 anni il 5 agosto prossimo, è convinto da avere tutto da guadagnare dall'incontro. «Contro Phillips - ha affermato - non mi gioco certo la carriera. In tanti anni di pugilato ho avuto successo, soddisfazioni economiche e popolari: non posso chiedere nulla di più a questo sport. È vero, sono nervoso - ha proseguito Rosi - e questo vi dovrebbe far capire cosa accadrà sul ring. Voglio rispetto per me e per tutto il movimento pugilistico, perché finché non ci sarà rispetto non sarà possibile fare nulla di serio per questo sport». Il pugile ha quindi detto di ritenersi «un atleta ed un uomo diverso dagli altri» e, dopo aver minacciato di interrompere la conferenza stampa se non ci fosse stato silenzio, ha aggiunto che «alla gente bisogna dire che Alberto Tomba è il numero uno, ma che anche Rosi è il numero uno». Rosi è il pugile italiano che ha sostenuto più sfide mondiali, 16. Il suo curriculum è di 57 vittorie, 18

FORMULA UNO. Sotto esame la «rossa» di Alesi fermata in Spagna da un'avaria Dominio Benetton, la Ferrari s'interroga

■ BARCELLONA. I dodici cilindri Ferrari della vettura di Jean Alesi è ancora in viaggio e soltanto oggi i tecnici di Maranello potranno cominciare a smontarlo per capire le cause della rottura che ha tolto di gara il pilota francese, che in quel momento stava comodamente al secondo posto senza essere minimamente insidiato dalla Williams di Damon Hill. In attesa di smontare il motore, alla Ferrari già sanno tuttavia il motivo contingente dell'avaria: un difetto nell'impianto di recupero dell'olio. Ling. Osamu Goto, capo del settore ricerca e sviluppo della Ferrari, non è tuttavia preoccupato e non vede in questa avaria un intralcio al lavoro di sviluppo ancora necessario per migliorare le prestazioni nei prossimi gran premi. Anche per la Ferrari come per tutti, la vera grande sorpresa del Gp di Spagna è rappresentata dalla Benetton. Venerdì scorso era andata male nelle prove. Sabato si era ripresa conqui-

stando la pole position ma si pensava più ad una prestazione eccezionale di Schumacher che non ad un deciso miglioramento della vettura. Domenica invece il pilota tedesco ha condotto una gara fantastica usufruendo di una vettura sulla quale ogni problema di messa a punto sembrava definitivamente scomparso. Così proprio la Benetton, che anche a Imola aveva messo in mostra alcune difficoltà, è adesso per tutti il vero nemico. E per le stesse ragioni la Williams, che andava così bene, sembra in difficoltà. «La verità - dicono alla Ferrari - è che tra le tre squadre di vertice, non c'è ancora una macchina sicuramente superiore alle altre. In certe condizioni si va bene una, in certa un'altra. Sono passate appena quattro gare ed è prematuro voler trarre giudizi definitivi». Alla Ferrari tengono a precisare che nessuno della scuderia aveva avallato sogni di vittoria in questo o altri gran premi e fanno capire che forse ad aver detto le

parole in modo molto chiaro è proprio Berger che già ad Imola parlava di «ancora due mesi per avere una vettura realmente competitiva in gara». «Non ci esaltiamo - spiegano alla Ferrari - quando le cose vanno bene ma neppure ci demoralizziamo quando le cose vanno male come in Spagna. Sappiamo esattamente quali cose ancora dobbiamo fare ma sono cose che non si improvvisano da un giorno all'altro». Ed ecco così che affiorano nuove speranze per il Gp del Canada in programma a Montreal l'11 giugno. Ma prima c'è Montecarlo, tra meno di due settimane, dove Alesi vorrebbe tanto vincere. Un circuito ritenuto per tanti motivi adatto alla Ferrari nelle attuali condizioni ma sul quale, visti gli alti e bassi di tutti in queste prime quattro gare, è difficile fare previsioni. Nonostante il risultato giudicato «deludente» alla Ferrari sono però soddisfatti e non mancano di sottolineare che «se non fossimo noi nel gruppo di ver-

te, questo sarebbe un campionato monomarca», alludendo al fatto che Benetton e Williams hanno gli stessi motori Renault. Anche alle spalle di queste tre scuderie, non c'è ancora nessuno in grado di emergere. Senza contare che, almeno per adesso, sembra scomparsa dal gruppo di vertice la McLaren, dominatrice per tanti anni della F1, che domenica è stata costretta ad un ennesimo ritiro con tutte e due le vetture: ai diciannovesimo giro l'ex-leone Nigel Mansell si è esibito in uno spettacolare testacoda che lo ha messo fuori gara mentre alla 54ª tornata è stata la volta di Mika Hakkinen a lasciare la corsa anzitempo per problemi all'alimentazione. Per la gloriosa scuderia britannica un inizio di stagione tutto da dimenticare, anche se nella classifica generale dei costruttori, la McLaren è attualmente quarta con sei punti: cinque conquistati da Hakkinen e 1 da Mark Blundell, uscito di scena dopo l'arrivo di Nigel Mansell.